

La conferenza di Bernhard Furrer nell'ambito dell'Assemblea della STAN

Ogni società ha i beni culturali che si merita



Che cos'è un bene culturale?

Cosa hanno in comune una batteria di difesa contraerea del 1964 a Menzingen e l'antico maneggio di La-Chaux-de-Fonds? O il campo di concentramento di Auschwitz e l'impianto metallurgico di Völkingen, in Germania? Sono tutte testimonianze di un passato da non dimenticare, testimonianze gradevoli o brutte, oggetti reali e immobili attraverso i quali si orienta la memoria individuale e collettiva. E per questo d'interesse pubblico e da tutelare. Stando alla Commissione federale dei monumenti storici: «Un oggetto del passato con particolare carattere di testimonianza diventa monumento storico attraverso il riconoscimento della società». Finché questo valore persiste, l'oggetto, per rimanere testimone sincero, non deve essere alterato. L'articolo 2 della Legge cantonale sulla protezione dei beni culturali recita inoltre che un bene culturale testimonia: «... l'attività creativa dell'uomo in tutte le sue espressioni». La definizione e la comprensione dei beni culturali in tutte le loro caratteristiche sono indispensabili ad una loro corretta tutela. La materia è complessa e coinvolge tutta la collettività, la società, noi tutti in veste di cittadini. Per questo: «Ogni società ha i

beni culturali che si merita», parole di Bernhard Furrer, autore principale dei *Principi per la tutela dei monumenti storici in Svizzera*, per molti anni presidente della Commissione federale dei monumenti storici e relatore d'eccezione a margine dell'assemblea annuale della STAN.

I criteri di valutazione

Bisogna fare una scelta rigorosa per individuare gli oggetti di grande valore. Allora, che cosa tutelare? Certamente, le opere di grande valore artistico e architettonico, sebbene questo sia solo uno dei criteri di valutazione. Anche un edificio privo di qualità artistiche ma con forti connotazioni storiche, legate agli eventi che vi hanno avuto luogo, merita di essere salvaguardato. Lo stesso discorso vale anche per i fabbricati con un valore di tipo sociale, come ad esempio il citato familisterio di La Chaux-de-Fonds. Anche uno stabilimento industriale può essere una testimonianza importante, per esempio nel caso in cui vi sia stato introdotto per la prima volta un certo tipo di lavorazione, e diventa un bene di cui proteggere sia le strutture murarie sia i macchinari, nel senso dell'archeologia industriale. Ecco per-



Aegertenstrasse 1		<ul style="list-style-type: none"> ● schützenswert ● Aussenraum von denkmalpflegerischem Interesse ● Ensemble 11 	schützenswert http://bauinventar.kirchenfeld-brunnadern_g11.pdf
Parzellen-Nr.	257		
Baujahr	baubewilligt 1898	Eigentümerschaft P	
Architekten	Eugen Stettler		
Bauherrschaft	Kirchenfeld Baugesellschaft		
Bauinventar	Kirchenfeld-Brunnadern - Brunnadern	Stand 1996	

Baugeschichtliche Daten
1932 Terrassenvorbau

Grosses "städtisches" Etagenwohnhaus in der Gabelung von Berna- und Aegertenstrasse. Trapezförmiger Grundriss. Komplizierter dreigeschossiger Baukörper: tiefer Mittelbau unter steilem Walmdach mit gekappter First: an der Schmalseite polygonaler Turm von dreieinhalb Geschossen. An der Trapezbreiteite unregelmässiger, polygonaler Trakt unter hohem Mansarddach mit vorspringendem Mittelbau unter Walmdach. Alle Fassaden sind einheitlich behandelt: gebändertes Hausteinssockelgeschoss, darüber gedämpft farbiges Sichtbacksteinmauerwerk mit reicher Sandsteingliederung. An den zwei Obergeschossen dominiert die Vertikalgliederung eindeutig. Die mittels Zwischenfelder zu Hochrechteckbalainen zusammengefüigten Fenster werden von verzahnten Gewänden gerahmt und von Dreieckgiebeln, die ins Kranzgesims einschneiden, bekrönt. Im Dach setzen sich die Fensterachsen mit Lukarnen fort, wobei kleinere Helme und Hausteingiebel wechseln. Durch Achsenkontraktion setzt sich der Mittelbau gegen die Randachsen ab. Der Turm, als point-de-vue der vorderen Bernastrasse hebt sich primär durch sein Attikageschoss und den hohen Dachhelm ab. Der Fensterachse der Schaufseite sind bauchige Konsolbalkone mit guten Gusseselengeländern vorgelegt. Die Attika zeigt ein mit Pfeilern unterteiltes Dreierfenster. Im Dachhelm, der die Eckabschrägung nachvollzieht, sitzt eine Hausteinklärne, die mit Volutenanlauf und Giebelverdachung ausgezeichnet ist. Übereckgestellte Kamine mit Giebelhut. Rautengemustertes Schieferdach, Firstgrat, Helmstangen. Das grosse Gebäude ist im Zustand der Bauzeit erhalten (die Verandaumbauten fallen nicht ins Gewicht). Das Etagenwohnhaus für "gehobene Ansprüche" ist von Stettler gegen die Jahrhundertwende in der für ihn charakteristischen überaus konservativen Neurenaissance ausgeführt worden, wobei französische Schlossbauten des 16. Jahrhunderts als Anregung gedient haben. Es ist die "klassizistische" Variante zu den Etagenwohnhäusern Hodlers an der Helvetiastrasse. Das vornehme Gebäude besitzt einen ausgeprägten Eigenwert: dank der glücklichen Berücksichtigung der Lage in der Strassenverzweigung eignet dem Haus zudem ein ausgesprochener Situationswert.



© 2010 Denkmalpflege der Stadt Bern, www.bern.ch

Esempio di inventario utilizzabile.
(Pubblicazione Servizio Monumenti Storici della Città di Berna)

ché un edificio urbano di modesta architettura può essere altrettanto importante che l'architettura nobile come per esempio il Palazzo von Erlach a Berna.

Un solo criterio tra tutti quelli enumerati può essere determinante per la protezione del bene. A quel punto gli edifici riconosciuti come beni culturali non vanno alterati nelle loro parti significative né possono essere trasformati secondo i desideri attuali, ma devono rimanere nel loro stato originale.

La salvaguardia dei beni culturali è il riflesso del nostro interesse e della sensibilità per la nostra storia, per le nostre radici. Quindi è lo specchio della nostra società. Già Winston Churchill aveva ammonito: «Una nazione che dimentica il passato non ha futuro». Che memoria consegneremo alle generazioni future? Come tuteliamo quel bene comune che oggi appartiene a noi tutti e che dovremmo consegnare intatto ai nostri figli, i cittadini di domani?

È importante che le tutele non si limitino all'aspetto esterno ma comprendano anche gli interni; di conseguenza bisogna evitare gli interventi di svuotamento degli edifici tutelati. Lo stato precario di conservazione non costituisce argo-

mento per annullare il valore di un bene. Come nel caso della Cattedrale di Lugano, il restauro di un monumento eseguito in passato può diventare a sua volta testimonianza da preservare, traccia di un approccio alla conservazione del tempo in cui ha avuto luogo.

Non si deve inoltre sottovalutare l'importanza dell'apertura alla scoperta e all'identificazione di nuovi monumenti: «Un inventario non è mai concluso!», ha commentato riferendosi al Rivelino del Castello di Locarno, da recenti studi attribuito con alta probabilità a Leonardo.

Constatazioni

Guardando al Ticino che cosa dire? Siamo e rimaniamo un *Sonderfall* anche nella salvaguardia del nostro patrimonio? Sembrerebbe così. I motivi sono diversi, a partire dall'approccio spesso non idoneo. Negli inventari è prestata troppa attenzione ai particolari e si rischia di perdere di vista l'insieme; in molti casi le protezioni concernono singoli elementi architettonici come stemmi, targhe, cornici, balconi applicati sulla facciata ma non l'edificio nella sua interezza. L'inventario ticinese dei beni culturali, rispetto

Völkingen (D): Hütte
(impianto metallurgico),
patrimonio universale.
(Foto: Bernhard Furrer)



Gubel (ZG):
difesa antiaerea,
batteria lancia-missili
Bloodhound 64.
(Foto: Bernhard Furrer)



a altri esempi svizzeri, è ancora stringato nell'esposizione del pregio degli oggetti e degli argomenti della tutela. Un inventario, infine, deve essere come un libro aperto: non solo accessibile a tutti, ma anche leggibile. Ogni bene inventariato deve quindi essere corredato di foto, piante, piano di situazione, nome del progettista, del committente, anno di costruzione e, soprattutto, deve contenere la spiegazione del perché il bene è stato inventariato. L'inventario deve parlare ai cittadini: quelli del Canton Berna, ad esempio, possono addirittura scaricarlo sul proprio cellulare.

Si nota poi una commistione di ruoli tra la Commissione e l'Ufficio dei beni culturali che rallenta il processo decisionale, questo mentre in altri cantoni le commissioni possono concentrarsi su di un ruolo strategico e di supervisione, in casi particolarmente delicati anche di consulenza. Altra caratteristica ticinese è la netta prevalenza di edifici sacri su quelli profani nell'elenco degli edifici protetti, il che non vuole dire che siano tutelate troppe chiese e cappelle, ma che in rapporto è del tutto insufficiente il numero degli edifici laici giudicati da conservare.

La legislazione alla prova dei fatti si dimostra inefficace – Villa Galli docet – anche perché permette il deleterio palleggio di responsabilità tra Cantone e comuni. La pianificazione territoriale sarebbe la base per la difesa dei beni culturali; comunque appare di scarsa efficacia e l'inserimento dei contenuti riguardanti i beni culturali

nei piani regolatori comporta tempistiche eccessivamente lunghe per l'istituzione delle protezioni. Il precario stato del bene è addotto – sovente a torto – quale motivo di demolizione. Villa Branca ne è stata una vittima illustre, anziché demolita avrebbe potuto essere salvaguardata e restaurata con sforzi ragionevoli.

E che dire del fatto che gli edifici tutelati a Lugano sono fermi a ca. il 6% del numero totale degli immobili presenti sul territorio comunale? Anche dopo la lodevole iscrizione supplementare di altri 120 oggetti due anni fa. Una percentuale irrisoria rispetto ad altre città svizzere: Lucerna, Berna e Friburgo variano tra il 23% e il 30%! Il quadro è desolante: una realtà che Bernhard Furrer ha illustrato senza indulgere alla critica. «Sono semplici constatazioni» ha chiarito. Amare, aggiungiamo noi.

Conclusioni?

Per l'ex presidente della Commissione federale dei monumenti storici è indispensabile una pianificazione territoriale più attenta ai beni culturali sotto forma di singoli edifici ma soprattutto di complessi edificati con i loro spazi esterni, anche d'insediamenti completi; così come il riconoscimento del ruolo che spetta alla popolazione nel processo di individuazione del valore di testimonianza. La tutela dei beni culturali intesa quale salvaguardia della memoria individuale e collettiva, ha aggiunto, è un diritto dei cittadini confermato dal Consiglio d'Europa e quindi costringente per i cantoni svizzeri; i politici devono tenerne conto.

La protezione dei beni immobili deve tradursi in Piani regolatori adeguati. Una differenza rilevante tra il volume edificato di un bene culturale e le potenzialità di una ricostruzione secondo il piano regolatore rende quasi impossibile la sua salvaguardia. Questo risultato può essere raggiunto anche mediante l'adozione di provvedimenti innovativi, come per esempio la zona di mantenimento volumetrico (*Erhaltungszone*) di Berna, strumento che ha vincolato i nuovi interventi edilizi ai volumi delle preesistenze. E questa misura – che a Berna non ha mai costretto la Città a risarcire i proprietari privati – potrebbe rivelarsi interessante nelle città ticinesi, dove in tanti casi le vecchie ville sono state abbattute per sostituirla con nuove costruzioni dai volumi più grandi. La cultura, e quindi i beni culturali, sono un mezzo per aiutare i cittadini a orientarsi, capire e partecipare alla vita pubblica. «La cultura comprende tutto ciò che aiuta l'individuo ad orientarsi nel confronto del mondo e la società e anche nel confronto della sua eredità patria; tutto ciò che conduce l'uomo a capire meglio la sua situazione, per eventualmente poter cambiarla». La definizione è del Consiglio di Europa. La sottolineatura è nostra. (a cura di NL e RB)